

GIUGNO 2023

LE FONTI DI *Follonica*



LE FONTI DI FOLLONICA

GIUGNO
2023

NUMERO
136

REDAZIONE

Michele Iovine, Chiara Bogni, Fausto Ciacci, Laura Ortensi, Laura Doretto, Oriana Bottini, Alberto Romei, Elisabetta De Franco, Sara Doretto, Elena Stefanelli, Caterina Franchi

TESTI

Massimo Bari, Chiara Bogni, Oriana Bottini, Marco Bracali, Sauro Cantini, Sara Doretto, Mario Fineschi, Caterina Franchi, Michele Iovine, Fiora Lombardi, Alessandro Mariotti, Laura Ortensi, Francesca Sanesi

CREDITI FOTOGRAFICI

Roberto Bassan, Rossella Bonci, Oriana Bottini, Foto Studio Donati, Giovanni Franchi, Paolo Lazzeroni, Laura Ortensi, Maria Elena Solari

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Tipografia Senese



3 RITORNO AL FUTURO

4 CON ORGOGLIO

6 GUARDANDO AVANTI

8 LA LUCE

10 PAILLETTES

12 UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

14 IL GIORNO IN PIÙ

16 FOTO GALLERY

28 IL PALIO CHE VERRA'

29 LE CAMPANE DI SAN GIOVANNINO

33 MARIA PIA

35 RIMBOMBA

Editoriale

RITORNO AL FUTURO

— DI LAURA ORTENSINI

E ora che i festeggiamenti si sono conclusi, cosa facciamo? Come la gestiamo questa “maledetta nostalgia”?

Certo, come abbiamo detto più volte, la vittoria è una storia senza fine. È un istante che rimane eterno, indelebile, fermo nel tempo e nello spazio.

Tuttavia dobbiamo fare i conti con quel pizzico di tristezza, quasi una melanconia, che ci prende tutte le volte che entriamo in Chiesa e non vediamo più lo sbrilluccichio del nostro Cencio.

Ci troviamo improvvisamente sospesi, in bilico tra passato, presente e futuro.

Pieni di voglia di fare e costruire. Giustamente orgogliosi e forse anche con un pizzico di sana presunzione e convinzione che tutto sia da ora in poi possibile.

Ma al tempo stesso consapevoli che dobbiamo rimanere con i piedi per terra, ricordarci sempre quello che è stato. Senza timore ma con lucidità.

Il nostro passato non è negativo o positivo. È semplicemente la nostra storia.

Le conquiste e i fallimenti. Le gioie e i dolori. Tutto quello che ci ha portato a vivere la gioia immensa della vittoria e del presente.

Quel presente fatto di fiducia, di progetti impegnativi. Di nuove ge-

nerazioni che hanno coraggio ed energia, che abbiamo tutti il compito di ben indirizzare.

E poi il futuro. Che oggi è un’incognita che fa meno paura, ma resta comunque un qualcosa da “agire” per renderlo possibile. A cui “ritornare”, citando un film cult, passando attraverso tutto il nostro vissuto. Perché il futuro, come il tempo stesso, non è scritto, è in perpetuo mutamento. Sono le nostre scelte di oggi a plasmare il nostro domani.

“Ritorno al futuro” è un’espressione che letteralmente costituisce un contrasto logico, un ossimoro, perché fonde l’idea del ritorno, ovvero del passato, con quella del domani. Un vero e proprio viaggio nel tempo in cui il passato diventa chiave di lettura per comprendere chi siamo oggi e cosa aspettarci per il tempo che verrà. Con l’obiettivo di cercare di non rifare gli stessi errori, cambiare atteggiamento, essere più consapevoli del peso di ogni nostra scelta e di quello che possiamo fare.

La chiave sta forse tutta dentro a tre parole: tradizione, conoscenza e curiosità.

La tradizione è la nostra cultura, le nostre consuetudini che si rinnovano rimanendo però profondamente le stesse. Le bandiere e il rullo dei tamburi. L’emozione dei piccoli che girano per la prima volta, la bellezza dei giovani, l’orgoglio degli uomini nell’indossare nuovamente la montura.

La conoscenza di quello che siamo adesso. Di cosa possiamo creare, delle nostre forze e del nostro entusiasmo. Quello che ci ha permesso di organizzare un anno di festeggiamenti, e appena finiti una settimana intera di Leco in Valle. L’antidoto migliore alle incertezze che il quotidiano ci propone sempre.

La curiosità di scoprire cosa ci riserva il futuro. Dove ci porterà tutto quello che è stato fatto, detto, costruito, amato e detestato, smontato e rimontato, sognato e realizzato.

Gli strumenti per costruire un grande domani sono tutti qui.

A noi il compito e l’onore di renderlo reale.

W IL LEOCORNO

“IL FUTURO NON È CHE PASSATO DA METTERE IN ORDINE. NON È NECESSARIO PREVEDERLO, MA RENDERLO POSSIBILE”

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

CON ORGOGLIO

— DI ALESSANDRO MARIOTTI

Abbiamo vissuto un'estate interminabile; un'estate che ha reso lieve la rigidità dell'inverno e che ci ha traghettati, con una velocità impressionante, alla chiusura dei festeggiamenti con il tradizionale Pranzo del Piatto svoltosi nella cornice delle Logge del Papa. È stata l'ennesima occasione di festa, in cui il nostro "Cittino" è stato fieramente portato per l'ultima volta per le vie cittadine e in cui tutto il popolo del Leocorno si è trovato nuovamente per celebrare e ricordare la splendida vittoria del 17 agosto. Una vittoria sospirata, desiderata e ottenuta non solo grazie alla Fortuna, sempre imprescindibile, ma anche e soprattutto grazie alla straordinaria unità d'intenti, come ha ricordato anche il Capitano nel video celebrativo "Il giorno in più". Il trionfo sul Campo è stato il coronamento di un 2022 straordinario, che ha visto la Contrada crescere, fortificarsi e rafforzarsi per il raggiungimento di numerosi obiettivi. Non solo la vittoria, quindi, ma anche l'acquisto della Valle di Follonica, il ritorno alla normalità con le innumerevoli iniziative promosse dalla Società, che con la guida di Matteo e di tutti i suoi collaboratori ha ide-



ato una serie di appuntamenti che hanno riportato le persone in Contrada dopo due anni di timori e di isolamento. Il lavoro dell'Economato, poi, è sempre stato accurato, instancabile e meticoloso; a tutti loro va il mio più sentito ringraziamento. Un grazie anche alla Commissione Finanziaria, che si è prodigata così tanto da far raggiungere obiettivi forse insperati, sia sul fronte del protettorato che su quello delle sottoscrizioni. Anche la Commissione dei Piccoli Lecaioli e quella dei Novizi hanno fatto un lavoro eccezionale, organizzando con costanza appuntamenti e attività, fondamentali per la crescita di quei bambini e di quei ragazzi che sono il futuro più prezioso per la Contrada.

I risultati non si inventano, ma si costruiscono. E noi non ci fermiamo. Con la Festa Titolare alle porte, è già percepibile un fermento nuovo, che sa di tradizione ma anche di innovazione. I giardini si sono ripopolati di ragazzi, il rullo di tamburi fa da sottofondo a quest'estate che stenta ad arrivare, le bandiere si alzano di nuovo verso il cielo. C'è una frenesia sottile, che entra nella pelle. Grazie all'impegno di tutti, quest'anno proveremo a modificare il programma della Festa, unendo in un unico periodo la liturgia a

momenti più ludici, perché la Contrada è proprio questo: un ideale puro, un amore immutabile, ma anche una comunità variegata, ricca di idee e di progetti nuovi. Al di là di ogni risultato, è proprio questo che mi emoziona: la voglia di fare, di crescere, di traghettarsi verso il futuro.

Ci aspettano mesi di impegni e di attività; la Festa Titolare, il Leco in Valle, l'inaugurazione dei nuovi spazi museali, i due Pali e tanto altro. E so che il popolo del Leocorno ci sarà sempre, unito e coeso come in tutti questi anni. La nostra forza sta in questo, nell'essere compatti pur nelle nostre personali diversità. Nulla ci ha mai spaventato e mai ci spaventerà.

Permettetemi infine un ultimo ringraziamento ai miei più stretti collaboratori, a Francesco, Riccardo, Daniele e Laura, che mi hanno supportato e aiutato in tutti i modi possibili; a Matteo, instancabile compagno di avventure. A Mino e a tutto il suo Staff, artefici di una vittoria tanto importante per la nostra Contrada, ma soprattutto per tutti quei ragazzi che non l'avevano mai assaporata.

Grazie a tutti voi, contradaioi del Leocorno: sono orgoglioso di essere il vostro Priore!



GUARDANDO AVANTI

– DI MASSIMO BARI



Cari contradaioi, abbiamo terminato da pochissimo il nostro meraviglioso 2022 e tutti i nostri festeggiamenti per la splendida vittoria riportata sul Campo il 17 di agosto. Dopo un'annata così, è difficile trovare le parole per esprimere le sensazioni e le emozioni che abbiamo provato tutti assieme. Mi ritengo molto fortunato e privi-

legiato per essermi trovato al momento giusto al posto giusto. È mia convinzione che la Contrada mi ha dato molto di più di quanto io possa aver dato a lei.

Il calore, l'affetto e le testimonianze di vicinanza e stima che ho ricevuto mi hanno sinceramente commosso.

Un sincero e affettuoso ringraziamento a tutti voi.

La Contrada mi è stata molto vicina

nei momenti più belli, come quello della recente vittoria, e nei momenti più difficili della mia vita.

Voglio cogliere questa occasione per ringraziarvi tutti per l'affetto e la vicinanza che avete dimostrato a me e a tutta la mia famiglia nel momento della scomparsa della mia mamma. Sono momenti intimi e difficili da affrontare e da superare e sapere che molti amici ti sono vicini ti aiuta molto.

Vi ringrazio tantissimo per la vostra vicinanza e per la grande dimostrazione di affetto.

La nostra Contrada sta vivendo un momento di grande splendore e di rinascita.

La rinascita che volevamo e che con l'impegno tutti noi siamo riusciti a guadagnare sul Campo.

Una rinascita voluta e conquistata con i denti e con le unghie, con quella determinazione e quella umiltà che, mi auguro, non ci dovrà mai mancare.

Mi piace e ci piace guardare avanti cercando nuovi obiettivi e continuando a costruire rapporti e collaborazioni sempre indispensabili e utilissimi nel gioco del Palio.

Durante questi mesi invernali la commissione Palio ha continuato a lavorare in questa direzione. Ovviamente con animo più sereno e con la consapevolezza che con il lavoro serio si possono ottenere dei risultati anche in questo gioco così complesso e articolato.

Il Palio, come più volte ho detto, è in continua evoluzione e anche questa annata paliesca, a mio avviso, ci regalerà qualche novità.

La sorte purtroppo non ci ha premiato con una estrazione favorevole e quindi ci troveremo a dover fare i semplici spettatori nel prossimo Palio di luglio. Mi auguro, così come credo tutti voi, di poter avere un' estrazione favorevole per il prossimo Palio di agosto.

A proposito di novità, durante l'inverno, l'Amministrazione Comunale ha apportato alcune importanti modifiche al regolamento del Palio, tra cui la più rilevante riguarda l'art. 10:

All'art. 7, relativo all'addestramento, è stato ulteriormente specificato che "tutta la preparazione e l'attività dei cavalli è rivolta alla loro effettiva e costante presenza nel corso degli anni a tutte le fasi del Palio a cui possono partecipare".

Il punto focale del Protocollo equino 2023 è però contenuto nell'art.10 dove viene stabilito che "una volta preso parte ai lavori di addestramento i cavalli possono essere ritirati, o non presentati alle varie fasi del Palio, solo previa giustificazione sanitaria da parte del veterinario comunale o della Commissione tecnica. In caso contrario saranno esclusi dai Palii dell'anno in corso e non potranno iscriversi al Protocollo per le due successive annate paliesche. Una volta preso parte ai lavori di addestramento i cavalli devono essere iscritti dai proprietari e prendere parte al Protocollo anche negli anni successivi, salvo giustificazione sanitaria, sempre da parte del veterinario comunale o Commissione tecnica, in caso contrario non potranno iscriversi a Protocollo per le due successive annate paliesche". Rafforzato il fatto che una volta effettuata la previsa di ciascun Palio il cavallo non solo non po-

trà partecipare a nessuna attività sportiva, ma se lo fa "sarà escluso da tutte le fasi del Palio dell'anno in corso e non potrà iscriversi al Protocollo per le due successive annate paliesche. Limitazioni applicate anche in caso di cambio di proprietà del cavallo".

Il nuovo articolo, il n. 11, che chiude il nuovo Protocollo, è appunto dedicato alla giustificazione sanitaria che verrà rilasciata previa visita, e che può "esonerare e giustificare il cavallo, per impedimento sopravvenuto, dalla partecipazione alle varie fasi del Protocollo e del Palio. Qualora il cavallo non venga presentato alla visita nel luogo, nel giorno e nell'orario di convocazione, sarà escluso da tutte le fasi dei Palii dell'anno in corso e non potrà iscriversi al Protocollo per le due annate successive. Il Comune si riserva di adottare diverse modalità operative per le suddette verifiche sanitarie".

Questa modifica, più delle altre, ritengo sia molto importante e credo che inciderà senz'altro sulle scelte del lotto di cavalli che l'Amministrazione sarà in grado di mettere a disposizione dei Capitani.

Ai Capitani, come sempre, spetterà poi la scelta dei dieci soggetti.

Potremo fare molte considerazioni in proposito. Ognuno di voi senz'altro avrà già fatto le proprie.

Ho sempre sostenuto che un lotto costituito dai migliori cavalli sia non solo più affidabile e più tutelante per la festa, ma che conceda la possibilità a più Contrade di poter aspirare alla vittoria. Questa è e rimane la nostra idea di Palio e la nostra convinzione.

Adesso, come sempre del resto, dipende tutto da noi, dalla nostra voglia di continuare a far bene e di continuare a lottare per migliorarci e per arrivare a raggiungere nuovi importanti risultati.

Vi prometto che la Commissione Palio continuerà a mettercela tutta per fare del suo meglio e per cercare di dare continuità ai risultati ottenuti.

Un grandissimo abbraccio a tutti!

LA LUCE

— DI MARIO FINESCHI

Ricercando notizie sull'ente fisico "luce", ho scoperto come fu studiato fin dagli antichi Greci. Secondo la scuola pitagorica, la luce è l'emissione dall'occhio di raggi che, incontrando gli oggetti, forniscono la visione. Per Democrito, la luce è composta da particelle, provenienti dai corpi luminosi che penetrano nell'occhio ed eccitano la visione. Infine, secondo Aristotele, è l'azione di un mezzo interposto tra gli oggetti e l'occhio che osserva. Altri studiosi della luce furono Euclide, Archimede ed Erone, che per primo intuì come la luce avesse una velocità, sebbene ritenesse che fosse una velocità finita.

Dopo Galileo, furono rilevanti le ricerche di Hertz e Lorentz, che anticiparono storicamente e formalmente le teorie di Einstein. Quest'ultimo intuì che la luce ha una velocità con la quale si propagano le onde elettromagnetiche.

Ora sappiamo un po' di più. Manca da ricordare lo scienziato Michelson. Misurò la velocità della luce su tratti piuttosto lunghi. E qui ti volevo!

Premio Nobel per la Fisica nel 1907, era polacco naturalizzato americano e nutriva una vera fissazione con il problema luce.

Di carattere molto schivo e riservato, cercava sempre di nascondersi, quasi si vergognasse della sua mania. Venuto a sapere che il 17 agosto 2022 si sarebbe corso il Palio a Siena, zitto zitto prese un posto in palco, portandosi dietro tutti i suoi strumenti di misura con grave disappunto dei vicini di posto che si sentivano disturbati da questo strano individuo.

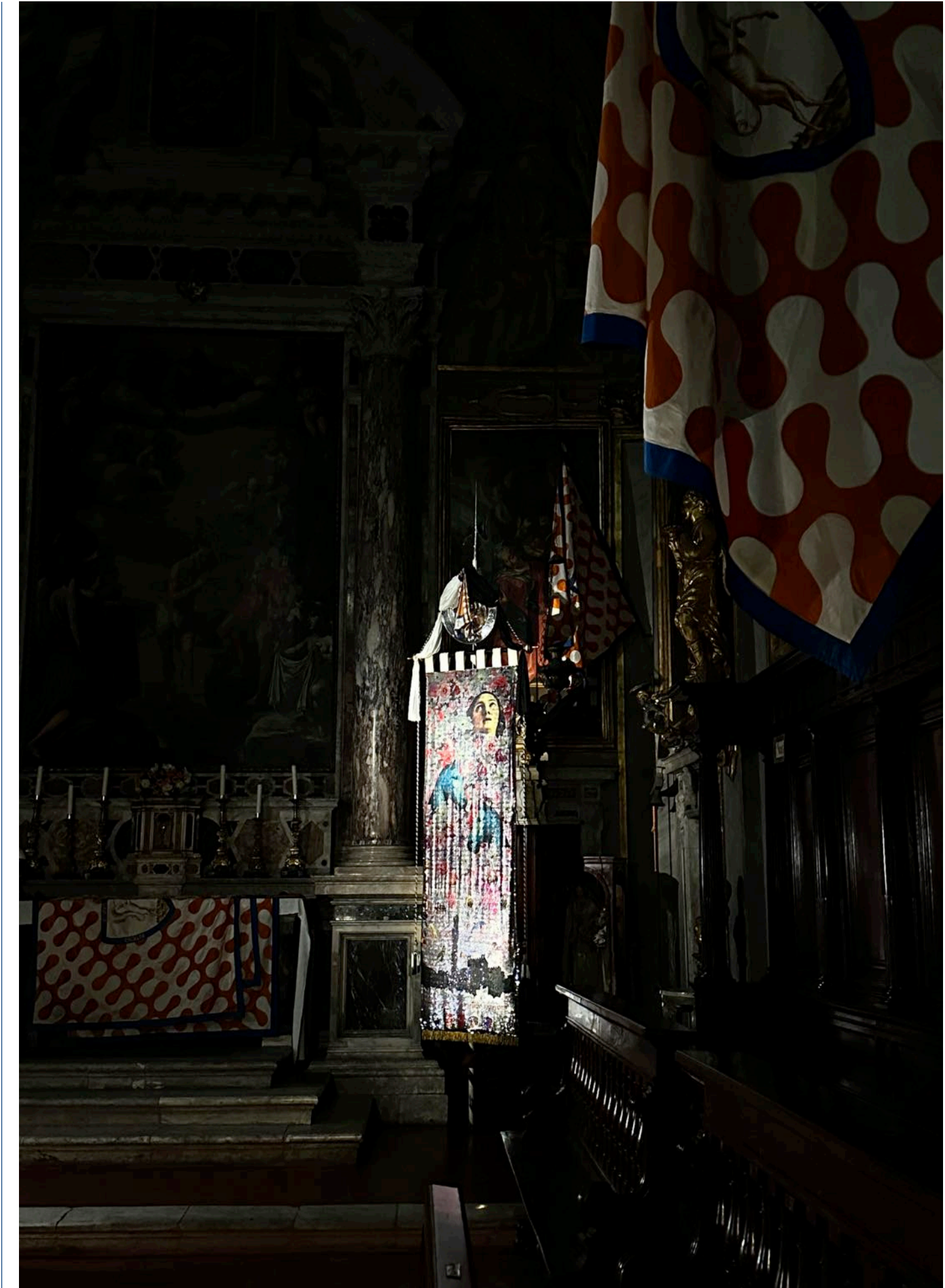
Tutto andò bene fino alla fine della corsa: aveva vinto il Leocorno ad una velocità mai vista, 1'12"66. Così

il professor Albert Michelson urlò: questa è la velocità della luce! Il poveretto fu immobilizzato e, poiché il manicomio era stato chiuso, fu rimesso sul treno ugualmente felice per la scoperta, ma ancora più contento per aver ricevuto un fazzoletto del Leco.

Il grido della scienza si sparse per la città che, guarda caso, si illuminò tanto che tutte le luci di Pantaneto si accesero per induzione elettromagnetica, mentre nel vicinato restarono nel buio più profondo.

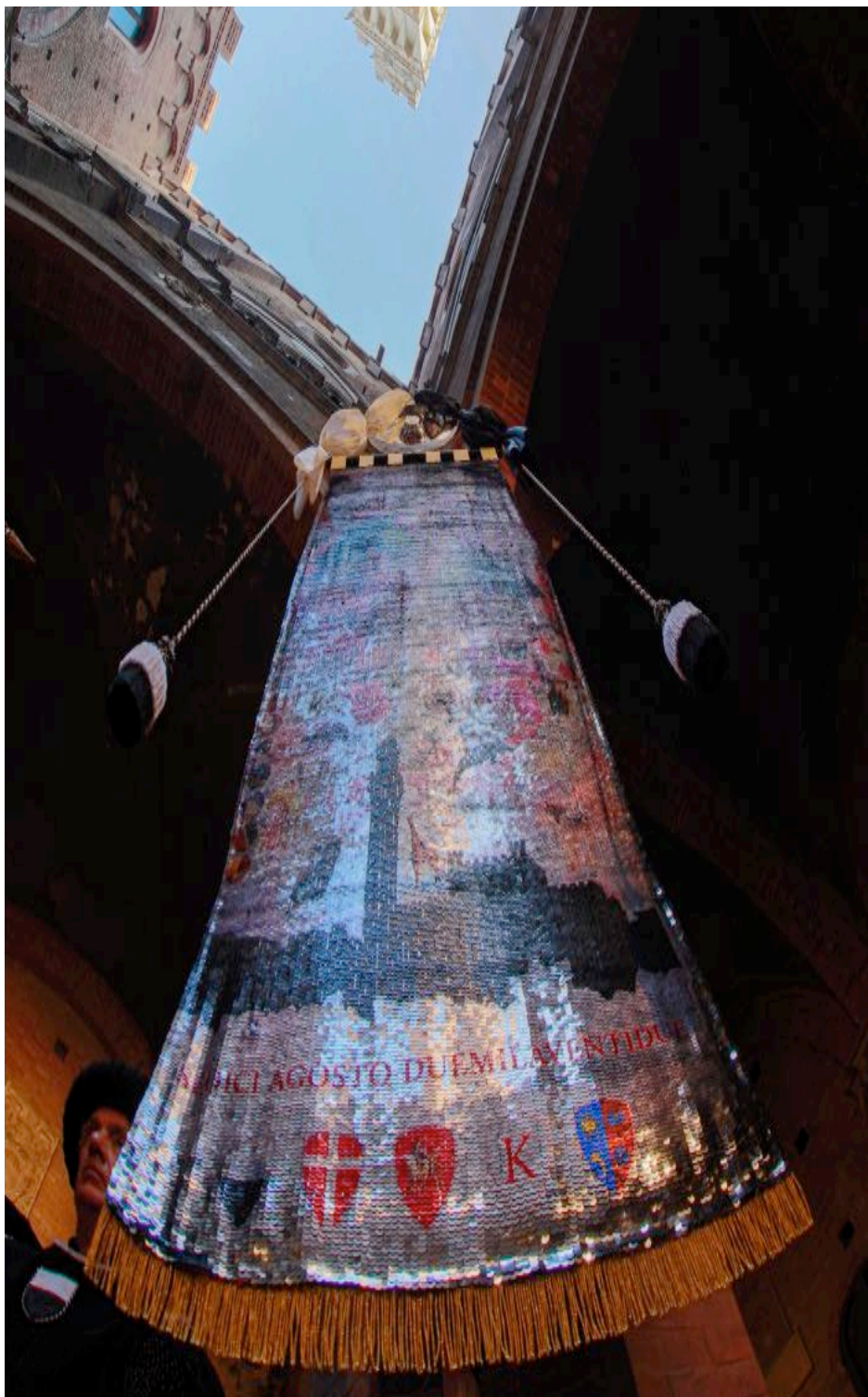
Uno squillo, un richiamo. Ah, sono sveglio ora, ma forse era meglio quando ero immerso in quel sonno profondo. Mi sono stropicciato gli occhi e ho ripreso la vita normale. Tanto normale non era più: il Palio s'era vinto davvero ed alla velocità della luce!

**AVEVA VINTO IL
LEOCORNO AD UNA
VELOCITÀ MAI VISTA
1'12"66**



PAILLETTES

— DI FIORA LOMBARDI



Quante storie si possono leggere in una manciata di paillettes, come se fossero fondi caffè nel piattino

di una chiromante! Addirittura, sembra che i primi abiti adornati di paillettes risalgano a Tutankhamon. Quando nel 1922 fu scoperta la tomba del faraone fanciullo, vissuto tra il 1341 e il 1323 a.C., gli archeologi si sorpresero nel trovare nella veste funebre alcuni piccoli cerchi metallici, che all'epoca luccicavano: il sovrano vestiva come Michael Jackson!

A distanza di tempo anche Leonardo da Vinci affrontò il tema delle paillettes. Esistono, tra i codici che ci ha lasciato, i progetti per una macchina mai realizzata. Sarebbe dovuta servire proprio per ricavare piccoli dischetti da riprodursi in serie, da cucire in seguito sui vestiti.

Forse i prototipi si ispiravano alle squame dei pesci e alla loro bellezza riflettente. Si crede che monete, o parti di metallo prezioso, venissero cucite sulle casacche sia per esibire la ricchezza, sia per rendere la vita difficile ai ladri; oppure come gesto scaramantico per scacciare i demoni con i bagliori, un'usanza propria dei nomadi asiatici.

In realtà, in francese paillette non è nemmeno il nome riferito ai dischetti perché viene dalla parola paille, paglia, e indica le frangette di metallo lucido sottilissimo da cucire sulle stoffe, o anche la ca-

nottiglia usata nelle collane.

Con il passare dei secoli, luccicare grazie a pezzetti di metallo continua a essere uno status symbol. Ma nel XIX secolo la moda cambia e nei tessuti più ricchi troviamo fili d'oro. I dischetti metallici lasciano il posto a cristalli e pietre preziose. Occorre arrivare ai primi del '900 per ritrovare le paillettes sugli abiti da sera delle donne facoltose e delle attrici teatrali. Poi c'è la Prima Guerra Mondiale e i pensieri sono ben altri.

Negli anni Trenta, ritornano prepotentemente insieme al lamé, sugli abiti di scena e da sera delle vamp e sulle flapper girl, le prime ragazze emancipate e alla moda. In questi anni, dopo la Grande Depressione, c'è solo la voglia di dimenticare e tornare a godere dei piaceri della vita. Magari la gente comune ancora non se la passa proprio bene, ma riempirsi gli occhi di bagliori, guardare le dive che sfoggiano le mise lunghe, fascianti, luccicanti nei film e sui rotocalchi fa stare molto meglio e fa venire voglia di sognare.

Poiché il metallo è pesante, a volte quelle piccole squame cucite con pazienza sono fatte con la gelatina animale, si scoloriscono con l'umidità, si squagliano dove posa la mano il cavaliere con cui si balla, scivolano via con la pioggia. Sono perfino commestibili, utili per decorare le torte.

Con gli anni '50 e '60, arriva la celluloida e l'idea di farci anche le paillettes non viene ad un sarto, ma a uno sceneggiatore. Herbert Lieberman intuisce come la resa dei costumi possa valorizzare i dialoghi dei personaggi. Sono però molto delicate e infiammabili e, dopo vari altri tentativi, si arriverà, seppur perdendo un po' di lucentezza, a usare la plastica, molto più resistente e leggera.

Da qui in avanti diventeranno di uso comune, non più solo artistico, per tirare fuori la diva che c'è in ogni donna. Con gli anni '70 atterreranno anche nei corpi maschili. La moda viene lanciata e resa popolare da David Bowie, che da lustrini e paillettes attinge a piene mani, divenendo ispirazione per tutti, tra gli altri i Cugini di Campagna e Renato Zero.

Dopo il boom lanciato da Bowie, con l'inizio degli anni '80 gli uomini tornano a indossare i completi... tutti tranne alcuni: già nel 1979 Michael Jackson, appena ventunenne, nel video "Rock with you", è coperto di paillettes e strass dalla testa ai piedi. Non le abbandonerà più: per la visita alla Casa Bianca, nel 1984, indosserà una giacca paillettata.

Nel frattempo, in Italia Raffaella Carrà non è da meno. E dopo aver sdoganato l'ombelico in TV negli anni '70, ecco che, alla fine del decennio, comincia, grazie alle possenti mani di due grandi, Corrado Colabucci come costumista e Gabriele Mayer come direttore della sartoria GP11, a far splendere di luce i programmi televisivi.

Ora che la televisione finalmente si può vedere a colori, le piume e gli abiti lunghi lasciano il posto a paillettes su tutto, comprese le scarpe, perché tutto deve brillare. Proprio Gabriele Mayer, uno dei miei primi maestri professionali, mi raccontava che i costumi della Carrà non erano mai pensati per osare, ma sapevano coniugare lo stile da ballerina di varietà e lo sfarzo di Broadway con naturalezza. Proseguiva raccontandomi che quando doveva fare anche solo una prova costume, la Carrà aveva dei riti nella vestizione da sembrare un torero pronto per entrare nell'arena.

Per anni, quando ancora ragazza cominciavo a muovermi nel mondo del costume, ho potuto respirare in varie sartorie il sapore dei varietà del sabato sera. Mi hanno insegnato a cucire le paillettes, ad attaccare strass e qualsivoglia lustrino e forse, proprio per questo, quando finalmente ho visto dal vivo il Drappellone, ho ritrovato quel sapore che da anni non sentivo più.

L'autore del Drappellone, Andrea Anastasio, proprio nel Numero Unico "Alla velocità della luce", parla di modernità nell'opera rispetto ai criteri di realizzazione del Palio. Ci trovo, invece, tutto il sapore di una televisione e uno spettacolo che non esistono più.

Come alla fine della Prima Guerra Mondiale, anche stavolta le paillettes hanno restituito luce ad un periodo buio, in bianco e nero: due anni senza Palio, senza i suoni e i colori che a noi senesi più piacciono. Anche questa volta, le paillettes servono a dare quella luce agli occhi che ancora non riusciamo a vedere nelle nostre vite.

Quando eravamo a cena, nella Tartuca, a fine Giro della Vittoria, e per la prima volta ho visto il Palio, all'imbrunire, con il venticello di quasi fine agosto che faceva muovere il tessuto, ho pensato che fosse come una soubrette. E nel cambiamento di luci, quando veniva portato in giro per Siena, rivedevo tutto la sensualità femminile che da ragazzina ammiravo guardando la Carrà, come poi Heather Parisi, la Cuccarini e tutte le ballerine che facevano brillare le nostre televisioni. E, cosa ancor più importante, come allora, le paillettes sono state cucite una per una dalle meravigliose mani delle sarte del Comune di Siena: con orgoglio, possiamo dire che Camilla Massignani, nostra contradaiaola, è una di quelle.

All'inizio del nostro secolo, come nella moda, anche nello spettacolo e tanto più nella televisione, il lavoro sartoriale comincia a sparire. Oggi è difficile che le paillettes vengano cucite una per una. Ma noi Lecaioli, con tanto orgoglio, possiamo dire che la Prima Donna splendente ormai è nostra. Negli anni, quando avremo voglia di vederla o farle un salutino, basterà andare nel nostro museo e ci strizzerà sempre un occhio...anzi, una paillette!

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

— DI CATERINA FRANCHI E FRANCESCA SANESI

Era il 6 di ottobre. Dopo un lungo percorso, quella sera, Laura presentava il Numero Unico della Contrada del Leocorno.

Sul finire del suo bellissimo e commovente discorso, mentre tutti noi ascoltavamo ammaliati ancora freschi di Vittoria, una frase ci ha riportato alla realtà: “Faremo una seconda pubblicazione”.

Il primo commento, sussurrato a bassa voce, è stato: “L’ha detto davvero?”

Non l’aveva solo detto, l’aveva promesso.

Dunque il sasso era stato lanciato e con l’inizio del nuovo anno è tornato attivo il miglior gruppo Whatsapp di sempre. Fin dalla prima riunione abbiamo capito che il nostro compito sarebbe stato creare un album di ricordi di questa grande e bella famiglia che si chiama Leocorno.

Se il Numero Unico aveva come scopo di raccontare come questa



Contrada è arrivata alla vittoria, la seconda pubblicazione doveva ricordare e ricordarci che ce la siamo goduta alla grande.

Le idee erano già abbastanza chiare, avremmo voluto creare una rivista. Anche perché: come raccontare la felicità e le risate se non attraverso una rivista? In un momento di ricerca di ispirazione sul web, ci è venuta spontanea l'associazione al TIME, parola che peraltro ha accompagnato tutti i nostri festeggiamenti.

È così che, dopo una full immersion di riunioni e messaggi, nasce "Time to Celebrate".

L'idea era partita. Emozionate e cariche, ci siamo messe all'opera, ognuna con la sua mansione. Il gruppo di grafiche si è messo a lavoro buttando giù dei layout di base, il gruppo dei testi ha scartabellato tutti i social alla ricerca delle frasi condivise nei mesi precedenti e l'addetto alle foto ha richiesto il materiale a contradaio e fotografi e ha iniziato a organizzare tutto per eventi.

Il Tempo però, che fino ad allora aveva avuto un significato dolce e poetico, ci ha ricordato che lui inesora-

bilmente scorre e che noi, come sempre, eravamo in ritardo... e con un solo PC portatile da 13 pollici a farci da supporto digitale!

Le serate e le giornate passate nelle stanze della Contrada sono state lunghe e infinite, menomale che il mangiare e il bere non ci sono mancati... In quei sabato in cui ci siamo ritrovate a lavorare a giornata, la pausa pranzo con la carbonara di Laura è stata un vero toccasana.

Quando alla fine, finalmente, abbiamo mandato in stampa il documento ci siamo rilassate. Come va va, ci siamo dette. Ma ecco che, dulcis in fundo, il giovedì della scadenza massima per mandare in stampa il file, ci ha chiamato la tipografia dicendo che non andava bene l'impostazione.

Quale fosse il problema? Nessuno l'aveva capito. Non rimaneva che chiamare direttamente la grafica alle 22:30 di sera e aggiustare il file in diretta. Il giorno dopo è arrivato il tanto sudato messaggio: il file va bene.

Era davvero TIME TO CELEBRATE.



IL GIORNO IN PIÙ

— DI ORIANA BOTTINI E MICHELE IOVINE



Presentare il video celebrativo della Vittoria è stato sicuramente uno dei momenti più emozionanti vissuti in Contrada, un sogno diventato realtà. Una di quelle cose a cui ogni tanto pensi chiedendoti “chissà come sarebbe” e poi succede che si vince il Palio e che quel video va fatto ed eccoci qua.

Sia io che Michele che avevamo espresso il desiderio di lavorarci, in tempi non sospetti, e quando ci è stata data l'occasione non ce lo siamo fatti ripetere due volte.

Nelle prime riunioni fatte a gen-

naio ci sembrava tutto ancora così “lontano”, c'è tempo ci si diceva, ma poi arrivati ad aprile tutto è diventato più reale anzi...eravamo quasi in ritardo!

Ci siamo trovati con Barbara e Riccardo nella sede della Moviemment HD, che è diventata praticamente la nostra seconda casa per due mesi, e abbiamo iniziato a buttare giù l'idea di come avremmo voluto raccontare il Palio vinto. Abbiamo pensato che sarebbe stato bello riviverlo attraverso gli occhi dei protagonisti, di chi questa vittoria l'ha costruita: il Priore, il Capitano e i

Mangini. Volevamo farci raccontare quello che hanno vissuto in quei giorni magici e soprattutto le loro sensazioni, le loro emozioni. Da qui lì l'idea di realizzare delle interviste e di farlo con uno stile un po' diverso dal solito anche a livello di riprese, inquadrature e ovviamente della narrazione. Ci serviva una location da poter “abbuiare” ma al tempo stesso che facesse brillare il Palio e gli intervistati: quale miglior posto se non la nostra Chiesa! Per una sera l'abbiamo trasformata in un vero e proprio set cinematografico ed è stato interessante e diver-



tente al tempo stesso vedere la reazione un po' spaziosa di tutti gli intervistati al loro ingresso in Chiesa. Alla fine ne è uscito un racconto vero e sincero delle loro emozioni che ci ha portato dentro ad alcuni momenti di quei giorni che noi contraddaioli abbiamo vissuto sicuramente in maniera diversa.

A questo punto ci serviva un'idea per l'apertura del video, qualcosa di forte che potesse colpire ma che al tempo stesso ci introducesse all'argomento: perché non delle immagini col drone sul nostro territorio alle prime luci dell'alba!

E poi ci volevano delle musiche, tante musiche: ore e ore passate ad ascoltare i brani più disparati in cerca dell'ispirazione giusta per ogni parte del racconto. La colonna sonora infatti ha rappresentato un ruolo molto importante e tutti i testi delle musiche presenti nel video hanno un legame molto stretto con le immagini che accompagnano. Abbiamo fatto delle scelte anche un po' coraggiose forse e un po' fuori dagli schemi, come d'altronde è stato questo Palio che è sì è allungato di un giorno e che al tempo stesso è stato il più veloce di sempre. E proprio da questa considerazione è nato anche il titolo del video ovvero "Il giorno in più", d'altronde il tempo è stato inevitabilmente l'altro attore principale di questo Palio e dei nostri festeggiamenti.

Sicuramente ognuno di voi avrà impresso nella propria mente il proprio personalissimo film di quei

giorni fatto di ricordi, di sensazioni, di immagini; noi abbiamo provato a raccontarlo in maniera un po' diversa dal solito alternando la voce dei protagonisti ad immagini molto potenti ed evocative. E se per qualche giorno siamo riusciti a farvi stoppare le vostre serie Netflix per guardare e riguardare questo video allora siamo riusciti nell'intento, quello di non voler ricordare le emozioni della Vittoria, ma di emozionarvi ed emozionarci rivivendola.

Lavorare fianco a fianco con dei professionisti che hanno reso possibile la realizzazione di questo video trasformando le nostre idee in immagini, supportandoci e sopportandoci nelle lunghe serate e notti (chiusura ufficiale del video ore 3.17 del 19 maggio, NDR) è stata un'esperienza incredibile, difficile da descrivere a parole, che ci porteremo dietro per sempre. E quando lo abbiamo visto per la prima volta finalmente finito tutto d'un fiato è stata una scarica di adrenalina pazzesca.

Un pezzo di noi sarà per sempre in quel video ma soprattutto negli occhi di chi lo ha guardato e lo guarderà con emozione, la stessa che abbiamo provato nel farlo scena per scena, secondo per secondo.





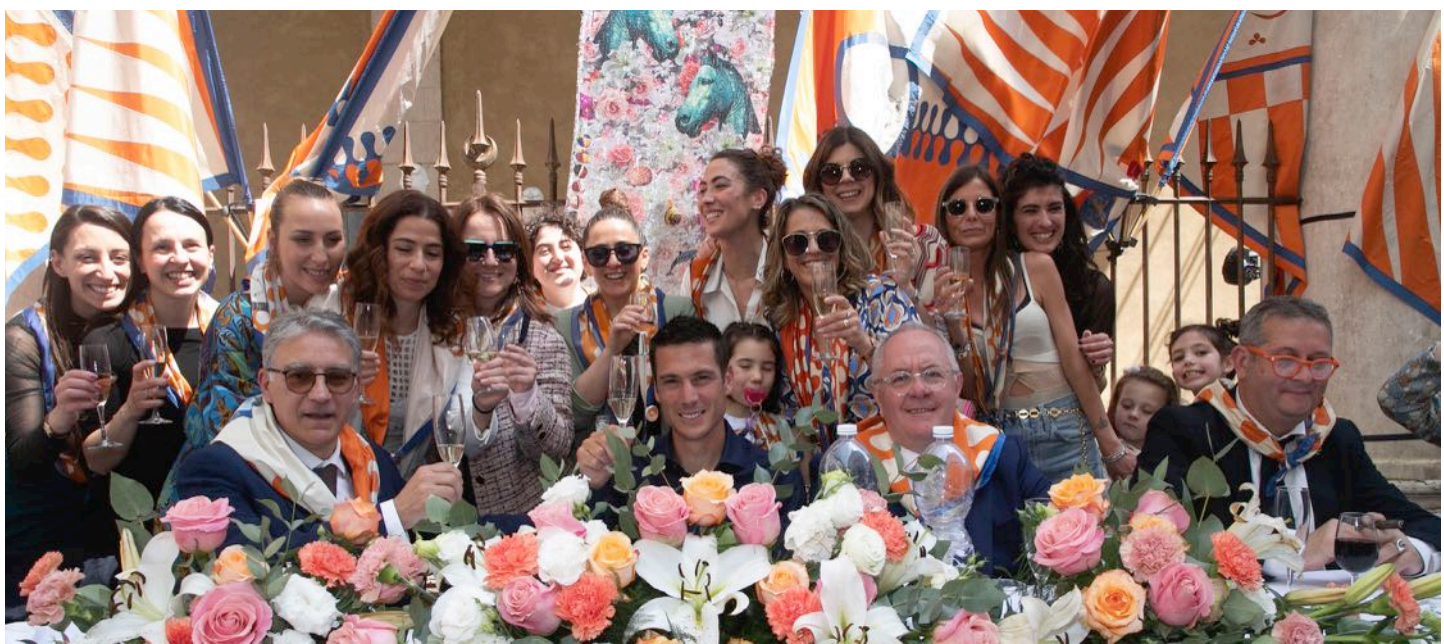






















IL PALIO CHE VERRÀ

– DI SARA DORETTO

È aspra questa primavera, con voli di uccelli bassi sopra ai tetti e un vento freddo che mi fa piovere addosso i petali del glicine, ma che porta, dal cuore delle Contrade, il rullo pomeridiano dei tamburi.

L'inverno è passato svelto come un lampo di luce, ma lo sapevamo: il tempo pare accelerare, nei momenti felici. Sono stati mesi dal sapore dell'estate, con le uscite con il Palio sotto un cielo freddo di stelle, con le bandiere a sventolare fiere sul territorio, con le numerosissime occasioni che ci siamo regalati per festeggiare insieme una Vittoria indimenticabile.

Sì, indimenticabile. Di quelle che hanno un sapore un po' speciale, da ricordare con un'emozione ancora più grande. Un pò come quella del 1980, che per la nostra Contrada ha rappresentato una svolta, anche questa è arrivata dopo un'astinenza che per noi è stata pesante, e dopo quattro carriere perse e senza possibilità di recupero. Come nel 1980, gli attori di questa vittoria sono stati un re della Piazza e una cavalla potente come il più leggendario dei destrieri, che ci hanno regalato una corsa dominata dal primo all'ultimo metro e della quale potremo parlare con fierezza fino alla vecchiaia.

Per questo non è stato semplice lasciare andare questo (20)22, anno del Leocorno.

Ma come mi è stato insegnato sin da bambina, il Palio più emozionante è quello che non è stato ancora corso.

È questa la magia della Festa, che da secoli si rinnova e si perpetua: è la passione, il desiderio che non si estingue, ma che ogni anno torna, insieme ai fiori e alle rondini, come la primavera.



LE CAMPANE DI SAN GIOVANNINO

— DI SAURO CANTINI

Fra le tante campane medievali alloggiare sui più disparati campanili della città di Siena, quelle di S. Giovannino in Pantaneto rappresentano indubbiamente una testimonianza storica importante nel quadro generale dell'arte campanaria senese. Il tema, già affrontato il 18 marzo 2023 in una conferenza sui fonditori medievali del centro Italia, promossa dall'Associazione Italiana di Campanologia e ospitata nella chiesa della Contrada del Leocorno, vuole dare seguito, attraverso questo articolo, alla conoscenza di due bellissime campane del XIII secolo la cui storia si intreccia con l'antica chiesa di S. Pietro Buio, ricordata fin dal 1181 e per la quale vennero fuse nel 1251, probabilmente al tempo in cui era ancora rettore prete Rustico.

La storia di S. Giovannino, invece, è molto più recente e nasce da una Compagnia costituitasi tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento e insediatasi nella chiesa di San Giovanni Battista alla Porta di Busseto, o all'Abbadia Nuova, ovvero l'antico monastero vallombrosano dei Santi Giacomo e Filippo, che sugli scorci del Cinquecento divenne un convento di clarisse.

La chiesa, eretta nel 1352 per volere di Pietro Sansedoni, fu ricostruita nel 1447 dalle stesse monache a onore di Dio e di San Giovanni Battista, ma nel 1494, venute meno alle disposizioni del fondatore, vennero allontanate e private dell'edificio e dei benefici, che passarono direttamente a Francesco di Pietro Sansedoni, nominato rettore l'11 marzo 1495 e dal quale la Compagnia avrebbe avuto la concessione di radunarsi nella chiesa alla Badia Nova. Venute meno le condizioni dell'oratorio, che non rispondevano



più alle esigenze e ai bisogni della Compagnia, il 7 ottobre 1528 fu chiesto al Magistrato di Balìa di poter edificare una nuova chiesa sul luogo di quella precedente, nel Terziere di S. Martino, in loco qui dicitur Follonia, dentro le mura antiche. Accolta la richiesta, la chiesa fu consacrata solennemente il 10 maggio 1609 dal vescovo di Grosseto Cesare Ugolini alla presenza del clero cittadino e di numerose personalità di corte del Granduca Ferdinando II. Nel corso del XVII secolo la chiesa fu oggetto di ulteriori interventi di abbellimento, mentre fra le curiosità più note è da rilevare una mancia data il 13 giugno 1664

dal vicario della Compagnia al fantino della Contrada del Leocorno (che esercitava le proprie funzioni in quell'oratorio), per aver vinto il bacile fatto correre dal Casino per la venuta del principe Agostino Chigi, che aveva donato alla Madonna della Pace della Compagnia e poi fatto convertire in una lampada da stare davanti all'altare di quella Madonna.

Con le soppressioni degli ordini religiosi decretate dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, la Compagnia di S. Giovanni fu abolita nel 1785 e l'anno successivo la chiesa divenne parrocchia col titolo di S. Giovannino in Pantaneto per decreto del vescovo senese Tiberio Borghesi, che volle riunirvi parte della soppressa parrocchia di San Pietro Buio, situata in via Banchi di Sotto e che fino al 1783 aveva servito la Contrada della Civetta per lo svolgersi delle proprie funzioni. Chiusa al culto, la chiesa venne spogliata di tutti i suoi arredi e apparati liturgici; infine sconsacrata e profanata. Fra le suppellettili sacre vi erano anche le due campane antiche, che furono concesse alla nuova parrocchia di S. Giovannino e collocate sul campanile a vela che si erge sul retro dell'edificio e che fino ad allora aveva due campanelle. Oggi rappresentano il vanto per una chiesa di Contrada come quella del Leocorno, divenuta loro chiesa adottiva, memori di una storia che vedono riconosciuta dopo quella delle altre due campane medievali che si trovano sul campanile della chiesa cardinale di S. Martino.

Nel quadro generale dell'arte campanaria senese le campane di S. Giovannino hanno il primato di essere il concerto gemino più antico fra quelli duecenteschi datati e rinvenuti nella città di Siena, e il secondo della provincia dopo quello, seppur smembrato, dell'Abbazia di S. Antimo, nel comune di Montalcino. Un altro concerto gemino è quello del 1297 realizzato da maestranze pisane per la chiesa di S. Andrea, mentre quello di S. Desiderio, composto da tre campane fuse nel 1276 da maestranze ancora ignote, venne smembrato a seguito della chiusura e profanazione della chiesa. Due di queste finirono sul campanile a vela del Battistero, poi rimosse e conservate nel Museo dell'Opera del Duomo, mentre la terza fu concessa alla chiesa di S. Sebastiano in Vallepiatta, nella Contrada della Selva. Altri due concerti gemini del XIII secolo, completamente anepigrafi, sono quello di S. Maria in Bellem e quello conservato nella basilica di S. Domenico, mentre un discreto numero di campane del Duecento si conserva ancora integro sui campanili della città. Fra quelle notevoli ricordiamo la campana di S. Martino, fusa nel 1200 da Alberto pisano; la campana dell'ex ospedale di S. Lazzaro, fuori Porta Romana, del 1202, di fonditore ignoto; le due di S. Pellegrino alla Sapienza, del 1215 e 1295, la prima fusa dal fonditore Bernardo e la seconda attribuita all'aretino Gianni; infine la campana di S. Michele in poggio San Donato, fusa dal fonditore Berardengo, del 1243.



Anche le campane di S. Giovannino, rimaste pressoché ignote a molti specialisti della materia, potranno ora far parte della storia di Siena. Entrambe sono alloggiare in un bel campanile a vela in laterizio strutturato in due corpi. Quello inferiore, più antico, è caratterizzato da un doppio fornice diviso da una colonnina di marmo con capitello, coronato da una grande arcata cieca. Sul culmine, fra i due spioventi, si eleva postuma una seconda vela più piccola con una lunga monofora voltata e timpano sovrastato da un'asta in ferro battuto con croce apicale e banderuola con l'insegna del Leocorno.

La campana maggiore misura 45 cm di diametro e 49 cm di altezza esterna, escluso la maniglia apicale caratterizzata da un triplice anello con marcate bordature che la tiene appesa ad un mozzo ligneo di recente fabbricazione. La patina presenta una tonalità omogenea di colore grigio chiaro. Lo stato di conservazione è mediocre per una fenditura verticale di circa 20 cm apertasi in un periodo imprecisato e in circostanze non ancora del tutto chiare, fomentando teorie secondo le quali la campana sarebbe stata rotta dagli stessi contradaoli per festeggiare la vittoria del 17 agosto 1704, suscitando lo sdegno dei religiosi che li avrebbero così cacciati da San Giovannino e trovato una nuova sede nella chiesa di S. Giorgio, nella Contrada del Nicchio. Sebbene non vi sia correlazione fra queste campane e l'anno 1704, è risaputo e ben documentato che la Contrada del Leocorno lasciò la chiesa di S. Giovannino nel 1860 per occupare quella di San Giorgio in seguito a controversie sorte con le autorità ecclesiastiche e che vi fecero ritorno nel 1963 a fronte delle numerose suppliche accolte dal neo vescovo Mario Castellano. I fatti legati alla presunta caduta delle campane e del campanile, perpetuati fino ad oggi come verità assoluta, non trovano nessun riscontro nei documenti, per i quali si registra solo una spesa di soldi 16.8 per la posa di un ferro per ovviare alla recisione delle funi.

All'altezza delle spalle della campana ricorrono due rigature a nastro distanti circa 2 cm l'una dall'altra, formando una fascia epigrafica per il contenimento di un'iscrizione. Altre due rigature dello stesso tipo sono presenti nella parte inferiore del vaso, sopra il labbro, a formare un'altra fascia con il solo scopo decorativo. La lettura dell'epigrafe restituisce quanto segue:

+ A . D . M . C . C . L . I . + FRANCISCO ME FECIT

E cioè: Francesco mi fece nell'anno del Signore 1251.

Le lettere sono in carattere onciale con terminazioni



a volute. L'impaginazione è ben curata. Alcune parole sono spaziate tra loro da piccole borchie a rilievo: quelle dell'A(nno) D(omini)e quattro delle cinque lettere numerali. L'iscrizione ha come incipit il signum crucis e le due croci a rilievo sono di tipo greca a doppio listello con bracci terminanti a volute, perfettamente simmetriche con l'anello di sospensione. L'asola interna è originale, mentre il battaglio è stato sostituito.

La campana minore presenta le stesse caratteristiche somatiche e decorative della gemina. Di forma affusolata, misura 40 cm di diametro e 45 cm di altezza esterna, ad esclusione della maniglia di sospensione formata da tre anelli con marcate bordature che la sorreggono a un mozzo di legno di moderna fattura. Tre rigature a nastro ricorrono sulla testata per la formazione di due fasce epigrafiche, di cui solo quella superiore racchiude una breve iscrizione. In basso, sopra il labbro, ricorrono altre due rigature dello stesso tipo formanti una fascia più larga a scopo decorativo.

La patina è di una tonalità variegata, con sfumature di colore grigio chiaro, verde pastello e turchese. Lo stato di conservazione è ottimo. L'asola interna è originale, mentre il battaglio è stato sostituito con uno moderno. La lettura dell'epigrafe è la seguente:

+ FRANCISCO + ME FECIT

Le lettere sono in carattere onciale con terminazio-

ni voltate. L'impaginazione è ben curata, disposta tra due bellissime croci greche con bracci a volute perfettamente simmetriche con la maniglia di sospensione.

Circa il nome del fonditore, Francesco, non abbiamo altre notizie se non questa riportata sul bronzo delle due campane. Non si conosce il patronimico né la città di provenienza, pertanto appare forzato ipotizzare una maestranza autoctona, anche se niente ci vieta di credere il contrario, perché un fonditore straniero chiamato a lavorare in terre lontane avrebbe certamente ricordato la propria città di origine. Le campane dimostrano una eccellente dote artistica del fonditore, tuttavia anche l'assenza del distintivo magister induce a credere che l'avvenente Francesco fosse ancora un apprendista, allo stesso modo di Bernardo e Berardengo, tutti lavoranti presso una bottega già attiva in città fin dagli scorcio del XII secolo il cui titolare probabilmente era Ildebrandino da Siena. Ovviamente sono ipotesi che allo stato attuale rimangono tali e lasciano aperto il campo della ricerca.

A conclusione di questo saggio non poteva mancare di ricordare anche la campana più piccola di S. Giovannino che occupa la monofora della vela superiore. Storicamente è la campana maggiore del primo concerto della Compagnia. L'altra purtroppo è andata perduta.

Si tratta di un modesto manufatto di 30 cm di diametro per un'altezza di pari misura. La maniglia di sospensione è formata da un triplice anello liscio che la tiene ancorata ad un moderno mozzo di legno. La patina è di colore grigio scuro con sporadiche macchie chiare concentrate maggiormente sulla svasatura. Lo stato di conservazione è ottimo e conser-

va integra la sua originalità ad eccezione del battaglio. Sulla testata, in una fascia delimitata superiormente e inferiormente dalla sequenza di quattro rigature modanate, si districa un'iscrizione la cui lettura riporta quanto segue:

+ IESVS MARIA A . D . M D C I I . +

Anche alla base del vaso ricorre una sequenza di quattro rigature modanate che formano una fascia più ampia a scopo puramente decorativo.

I caratteri sono in capitale romana e alcune lettere sono spaziate da piccole borchie a rilievo. Come incipit è scolpita una grande croce latina leggermente asimmetrica rispetto all'anello di sospensione, alla cui base si dispongono tre grandi foglie di salvia a raggiera simboleggianti la salvezza. Il ciclo epigrafico si conclude dopo l'ultima lettera numerale con una piccola borchia a rilievo e una croce formata dall'intreccio di foglie di salvia. La campana non è firmata, ma vi sono elementi utili per attribuirle ad una famiglia di fonditori originari di Chianciano Terme, che in quest'arco di tempo hanno firmato numerose campane in provincia e nella stessa città di Siena, come quella della vicina chiesa di S. Vigilio.



MARIA PIA

— DI MARCO BRACALI

Maria Pia nasce a San Giorgio, in Pantaneto, il 7 dicembre 1935. I nostri genitori abitano con mio nonno Natale, scorbutico custode della Contrada, e con sua moglie Giulia nell'appartamento attiguo alla chiesa. In quella casa, nel 1933, è già nata nostra sorella Magdala. Nel 1939 tutta la famiglia si trasferisce nella casa di Camollia, davanti alla piazzetta Paparoni, e qui nasceranno Giorgio nel 1948, Anna nel 1951 ed infine io nel 1958. Fra me e Pia, ci corrono dunque ben 23 anni, insomma potrebbe essere tranquillamente mia mamma.

A quel tempo Pia, giovinetta, dopo lo studio aiuta nel laboratorio dentistico sia il babbo che lo zio, Giorgio Corbelli, futuro capitano vittorioso nel 1980, appassionato di musica lirica. Spesso cantano romanze in spirito spensierato. Poi nel 1962 lei e Graziano, innamoratissimi, convolano a nozze. Noi, sorelle e fratelli, possiamo tutti affermare che la Contrada l'abbiamo iniziata a vivere in famiglia prima che in Pantaneto, e ricordo bene, alla metà degli anni Sessanta, i nostri pranzi del fine settimana accompagnati da interminabili conversazioni sul Leocorno.

Piuzza, come l'ho sempre chiamata affettuosamente, ha un carattere mite, disponibile, è un porto sicuro per ricevere un giusto consiglio. Avrà sempre una pazienza incredibile con tutti. Molto protettiva, invoglia sempre a cercarla per confidarle piccole e grandi cose. Allo stesso tempo resta sempre con le proprie giuste convinzioni e ha un carattere schietto. Da qui nascerà anche il nostro speciale rapporto. Questa sfaccettatura di carattere, accondiscendente e mite, Pia la perde quando parliamo di Contrada. Un episodio: siamo negli anni Cinquanta e nostro babbo Mario è mangino. Durante un Palio riceve uno sgarbo nei partiti da una Contrada che ha avuto in sorte il miglior cavallo. Mario si vendicherà



tenendola tre giri sotto nerbo e facendole perdere il Palio.

Questo episodio Pia lo racconterà sempre come una cosa ben fatta, come una rivalsea nei confronti di una scortesia subita dal Leocorno. Da qui si capirà la sua fierezza, a volte battagliera, dell'appartenenza alla Contrada.

Nel 1963 nasce Duccio, e nel 1966 Mino, il nostro futuro capitano vittorioso. Con loro, più che nipoti, ci sentiamo cugini, considerata la poca differenza di età. Di quel periodo, quando Graziano aveva il bar Perù, subito fuori porta Camollia, ricordo le difficoltà e i sacrifici. Ma proprio in quel tempo mia sorella farà appassionare Graziano alla Contrada e lo porterà

pian piano ad occuparsene.

Siamo negli anni Settanta e in Contrada Pia rimane sempre dietro a suo marito, con discrezione ma ferma sulle sue idee. Lo aiuterà in maniera importante, si avverte e lo avvertiranno tutti.

Il coronamento di tutta la loro passione arriverà nell'agosto 1980 con la scuffiata, Graziano tenente e zio Giorgio capitano, e nel 1983 con il Palio vittorioso con Graziano capitano, Paolo e Alfredo mangini.

Intanto gli anni passano e Pia e Graziano trasmettono la passione per il Leocorno a Mino e ai loro nipoti.

E ora? Avverto un grande vuoto, Pia se n'è andata. È un distacco assordante, presente in tutti noi.

Mi mancherà passare da casa sua per un salutino,

parlare dei nostri figli, dei nipoti, delle passioni in comune, della sua Juventus, della montagna, dei ricordi di casa, le persone che hanno attraversato questa incredibile e lunga vita in famiglia e in Contrada.

Il tuo ascolto, Pia, i nostri lunghi silenzi... alle volte ci parlavamo con gli occhi e ci intendevamo. Volevo vedere ancora con te l'autunno avanzare. La mia vita conserverà sempre quello che insieme abbiamo amato, fra tutte le cose la famiglia e il Leocorno.

Morte è solo non essere visti. Avvertirò sempre il tuo sorriso. Ti porteremo sempre nel nostro cuore. Sarai sempre presente, al nostro fianco, sempre a consigliarci e a volerci bene.

Ciao Pia!



RIMBOMBA

– DI CHIARA BOLOGNI

Dal folto verde del fondo,
che aggrappato all'antica pietra custodisce il bene più prezioso,
parte.

Sale,
su per le rigogliose scarpate
che le fronde degli ulivi sommergono.

Laddove il violento nitrito
delle grandi imprese risuona ancora,
rimbomba.

Ma indugia,
quando la china sterrata diventa campino fiorito da margherite e bandiere.
Leziosamente ci si strofina,
un attimo appena,
prima di varcare la tinaia,
culla di pelli e suoni da far rivivere.

Penetra
nelle finestre stemmate di colori famiglia
per sfrusciare una volta ancora
nella gloriosa stoffa
che continua a darci luce,
ma ora appesa fuori dalla chiesa.

Entra infine proprio qui,
nell'affrescato scrigno del Battista,
per volgersi a Lei, che gli da Pace.

È l'eco. Del Leco.



GIUGNO 2023

